

OSSERVAZIONI SU CESARIONE

ABSTRACT: This contribution reconsiders the historiographical, literary and documentary sources on the relationship between Julius Caesar and Cleopatra VII, and specifically on the circumstances and context of the birth and life of Ptolemy XV also known as *Kaisar*, and nicknamed «Caesarion», in the light of previously-neglected iconographical and numismatic sources; this evidence, it will be argued, lends support to the hypothesis that the birth of Caesarion probably took place in the summer 45 B.C.

KEYWORDS: Julius Caesar, Cleopatra VII, *Bellum Alexandrinum*, Caesarion, *Kaisareion*, Alexandria.

1. *L'incontro con Cesare e il «Bellum Alexandrinum»*

Il primo incontro tra Cesare e Cleopatra che rotola fuori da un tappeto persiano è impresso nella memoria di tutti per merito, o per colpa, dei film hollywoodiani. Lo stratagemma, narrato da Plutarco e riferito in realtà ad un sacco per coperte (στρωματόδεσμον), è attribuito all'inventiva di un amico di Cleopatra, un certo Apollodoro di Sicilia, altrimenti ignoto¹. Appiano di Alessandria riferisce che un

¹ Per quanto riguarda il testo plutarco, faccio riferimento a Plutarco, *Demetrio. Antonio*, a cura di O. ANDREI e di R. SCUDERI, traduzione di R. SCUDERI, Milano, Rizzoli, 1989; R. SCUDERI, *Commento a Plutarco, Vita di Antonio*, Firenze, La Nuova Italia, 1984; C.B.R. PELLING, *Plutarch. Life of Antony*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

identico stratagemma fu attuato dalla moglie di una vittima designata delle proscrizioni triumvirali del 43 a.C.: avvolgendolo in un sacco da coperte, la donna aveva aiutato il marito a fuggire per mare in Sicilia; potrebbe dunque essere un *topos* narrativo presente negli anni 40 a.C. nell'entourage di Antonio².

Lucano (*Phars.* X 141) non riporta la scena del tappeto, ma evoca un incontro in cui Cleopatra si presentò a Cesare avvolta da una veste succinta e trasparente, e acconciata in modo da suscitare pietà seducendolo al tempo stesso. Lucano mette in bocca alla regina un discorso certo inventato, ma verosimile: la regina parla della gravità dell'uccisione di Pompeo, e della necessità per Cesare di non mostrarsi dalla parte degli assassini; poi sottolinea la propria nobiltà, credenziale necessaria e sufficiente a legittimare la sua richiesta di regnare.

Se la nobiltà / vale qualcosa, o sommo Cesare, io, illustre / progenie del fario Lago, esule e scacciata per sempre / dal trono paterno, se la tua destra non mi restituirà all'antica / condizione, regina mi getto ai tuoi piedi, astro benigno / ai nostri popoli. Non sarò la prima donna / a governare le città del Nilo: Faro si assoggetta a una regina / senza distinzione di sesso. Leggi le ultime parole / del padre defunto, che mi prescrive di condividere col fratello / il regno e il talamo. E il giovane fratello mi amerebbe / se fosse libero: ma tutti i suoi affetti e le armi / sono controllati da Potino. Nulla chiedo per me / dell'eredità paterna: ma libera la casa dalla colpa / e da tanta vergogna, allontana le funeste armi del cortigiano / e fa' che regni il re. Di quanta superbia si gonfia / il cuore di quel servo per la testa recisa di Pompeo! / E irretirebbe anche te – gli dèi allontanino la minaccia. / È stato già indegno, o Cesare, del mondo e di te, / che l'uccisione di Pompeo sia stata opera di Potino³.

Anche Appiano di Alessandria in un frammento dai suoi «Libri egiziani» cita le parole di Cleopatra a Cesare: «Te lo chiedo nel nome

² App. *BC* IV 40.167 «La moglie di Anzio avvolse il marito in un sacco per coperte, che consegnò ad alcuni facchini, e lo fece portare dalla casa al mare; di qui Anzio fuggì in Sicilia».

³ Luc. *Phars.* X 85-103, traduzione di L. CANALI, Milano, Rizzoli, 1981.

della mia dignità», quest'ultima da intendersi in senso etimologico come «nobiltà»⁴. Probabilmente ci si riferisce a questo stesso discorso, ovvero alla richiesta di Cleopatra a Cesare di essere rimessa sul trono. Secondo la versione romanzata di Lucano, Cesare sarebbe certo riuscito a resistere alle parole, se non fosse stato sensibile all'aspetto della regina, e pertanto decide di riconciliarla con il fratello, il re Tolemeo XIII; segue un grande banchetto che si protrae fino alle luci dell'alba (cfr. i *convivia in primam lucem* di Suet. *Div. Iul.* 52.1), durante il quale Cesare conversa con il sacerdote egiziano Acoreo, sacerdote del Serapeo di Menfi e membro influente della corte di Cleopatra; il personaggio sembra essere documentato storicamente come legato alla dinastia dei sacerdoti di Menfi, e suggerisce che Cleopatra fosse alleata della prestigiosa casata⁵. Lucano (*Phars.* VIII 476) aveva già raccontato che Acoreo aveva tentato di convincere la corte di non uccidere Pompeo, ma di attenersi al testamento di Tolemeo Aulete – a questo alluderebbero i «sacri impegni» (*sacra pignora*) –, ma le sue parole erano state soverchiate dalla sfrenatezza di Potino. Cesare poi si fa istruire da Acoreo sui massimi sistemi filosofici e astronomici, come il moto dei corpi celesti e le sorgenti del Nilo; notizia compatibile con App. *BC* II 89, in cui si dice che, durante il soggiorno alessandrino, Cesare aveva ammirato la bellezza della città e ascoltato volentieri le lezioni dei filosofi.

⁴ F 14 VIERECK-ROOS, dal terzo libro della *Storia Egizia*. Sulla questione dei «Libri egizi» di Appiano e del trattamento della Guerra d'Alessandria in *BC* 2.89-90, T.J. LUCE, *Appian's Egyptian History*, «CPh» 59, 1964, pp. 259-262, a p. 260; L. CANFORA, *Augusto figlio di dio*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 110-111, 113-114, 129-134.

⁵ Anchoreus figlio di Tolemeo figlio di Anchoreus di Krokodilopolis nel Fayum è documentato nel 94 d.C. in *P.Lond.* II 258 l. 148 = *CPJ* II 426; un Tanchoreus in *SPP* X 113 sempre nel Fayum. Un più famoso Anchoreus è citato come dodicesimo sovrano d'Egitto, della dinastia dei Faraoni di Menfi, nello Pseudo-Manetone, mentre Diodoro Siculo (I 50.3-7) attribuisce ad un certo Ouchoreo la fondazione della stessa Menfi, segni tutti questi che il nome apparteneva all'aristocrazia menfita.

Gli stessi eventi sono riportati in esteso dall'anonimo autore del *Bellum Alexandrinum* sulla base degli appunti di Cesare; seguendo un copione prestabilito, il giovane re Tolemeo incitò gli Alessandrini a rivoltarsi, strappandosi il diadema dalla testa e gettandolo via. Scoppiò un tumulto e i soldati di Cesare rapirono Tolemeo, mentre gli Egiziani assaltavano la reggia dalla terra e dal mare. Cesare, consapevole della propria inferiorità numerica (Cassio Dione XLII 35.3 spiega che i Romani furono colti di sorpresa dalla guerra, dato che credevano di trovarsi tra amici), cercò una soluzione diplomatica riuscendo a calmare la folla con un discorso. Cleopatra e il fratello furono portati al cospetto dell'assemblea degli Alessandrini (la *boulé* di Alessandria, poi soppressa da Augusto?), dove Cesare lesse il testamento dell'Aulete, che prevedeva che entrambi i figli convivessero secondo l'uso egiziano, come amici e alleati del popolo romano. Arsinoe IV e Tolemeo XIV, i due fratelli più piccoli, avrebbero avuto il controllo di Cipro. Se Cleopatra e Tolemeo XIII fossero sposati secondo l'uso egiziano del matrimonio tra fratelli, è stato messo in dubbio; tuttavia per Cassio Dione (XLII 35.4) il testamento letto da Cesare prevedeva che «convivessero insieme», in Lucano (*Phars.* X 92-95) Cleopatra parla dell'amore che il fratello nutriva per lei, ed infine, i matrimoni endogamici, veri o finti, e non solo tra re, erano in Egitto una prassi consolidata⁶.

Plutarco (*Caes.* 48-49) afferma che, dopo l'incontro con Cleopatra, Cesare tentò di porre fine alla lotta dinastica tra lei e il fratello, organizzando un banchetto per celebrare la loro riconciliazione. Tuttavia, proprio nel giorno stabilito si salvò rocambolescamente da un attentato ordito dai tutori di Tolemeo XIII, l'eunuco Potino e il generale Achilla. Secondo il racconto plutarco, dal tono novellistico-teatrale, il barbiere di Cesare, probabilmente una spia, origliò inten-

⁶ L. CRISCUOLO, *La successione a Tolemeo Aulete ed i pretesi matrimoni di Cleopatra VII con i fratelli*, in L. CRISCUOLO-G. GERACI (cur.), *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*, Atti del colloquio internazionale, Bologna 31 agosto-2 settembre 1987, Bologna, CLUEB, 1989, pp. 325-339 dubitava dei matrimoni endogamici di Cleopatra.

zionalmente la conversazione tra Potino e Achilla scoprendo che volevano uccidere Cesare durante il pranzo, e informò Cesare il quale, fatte le dovute verifiche, fece circondare la sala e uccise Potino; Achilla scappò nell'accampamento e di qui incomincia la cosiddetta «Guerra d'Alessandria», che si protrasse fino ai primi mesi del 47 a.C.⁷. Questa versione è tuttavia contraddetta da Cesare stesso nella *Guerra civile*, secondo cui l'eunuco Potino fu ucciso più tardi, dopo la grande battaglia nel porto grande di Alessandria e lo scontro con Achilla⁸. Il testo di Plutarco, insomma, pare comprimere gli eventi storici in maniera più divertente che accurata.

Lo svolgimento di questa guerra è tuttora controverso o di difficile ricostruzione⁹. Plutarco (*Caes.* 49.6) afferma che Cesare «quando venne a rischio di perdere la flotta fu costretto ad appiccare quell'incendio che, diffondendosi dall'arsenale alla grande biblioteca, la distrusse»; il *Bellum Alexandrinum* (12.3) conferma che furono date alle fiamme «più di 70 navi da battaglia tra il porto e gli arsenali», ma non accenna alla grande biblioteca, che si trovava nel quartiere del palazzo reale, anzi l'incipit della stessa opera precisa che «Alessandria è quasi del tutto immune da incendi, in quanto gli edifici sono senza travatura di legno, ma sostenuti da armature e volte e i tetti sono o di pietra o pavimentati» (*Bell. Alex.* 3). Nel III libro della *Guerra Civile*, Cesare stesso afferma di avere bruciato le navi tolemaiche, comprese quelle che stavano nei cantieri (*in navalibus*, *BC* III 111.6), ma non parla della biblioteca. Seneca allude all'incendio da parte di Cesare di 40.000 libri negli arsenali del porto (*De tranquillitate animi*, 9.4-5) e Cassio Dione racconta che furono bruciati, tra gli altri edifici, «l'arsenale, i depositi del grano e dei libri, che,

⁷ *Caes. BC* III 108-110; *Plut. Caes.* 49.4-5; *C.D.* XLII 36-38.

⁸ *Caes. BC* III 112.12.

⁹ Pseudo-Cesare, *La lunga guerra civile. Alessandria-Africa-Spagna*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento storico-militare di L. LORETO, Milano, Rizzoli, 2001 e J.F. GAERTNER-B.C. HAUSBURG, *Caesar and the Bellum Alexandrinum: An Analysis of Style, Narrative Technique, and the Reception of Greek Historiography*, *Hypomnemata* 192, Göttingen, Ruprecht, 2013.

come dicono, erano moltissimi e preziosi»¹⁰. Sulla base di queste fonti, Canfora ha ipotizzato che i libri bruciati non fossero «la grande biblioteca d'Alessandria», che si trovava presso la reggia, ma rotoli destinati all'esportazione e per questo conservati in depositi presso il porto¹¹. La notizia fu dunque ingigantita da Plutarco sulla base di una fonte che metteva in risalto i danni subiti dalla città, come forse Timagene di Alessandria, noto per avere criticato sia la famiglia di Augusto, sia il vizio dei Romani di incendiare opere pubbliche¹².

Poco dopo avere narrato sinteticamente la guerra, Plutarco afferma velocemente che Cesare «mosse contro la Siria lasciando sul trono d'Egitto Cleopatra che poco dopo (μικρὸν ὕστερον) gli partorì un figlio che gli Alessandrini chiamarono Καισαρίωνα» (*Caes.* 49.10). Non è dato sapere quanto fosse esteso l'intervallo temporale tra la partenza di Cesare da Alessandria e la nascita di Cesarione; ma è bene notare che il passo sintetizza in poche righe quasi due anni di combattimenti, e che, come si è già detto, la *Vita di Cesare* di Plutarco presenta molti errori: nonostante questo il passo è stato a lungo

¹⁰ C.D. XLII 38.2 τὸ νεώριον τὰς τε ἀποθήκας καὶ τοῦ σίτου καὶ τῶν βίβλων, πλείστων δὴ καὶ ἀρίστων, ὡς φασι, γενομένων, καυθῆναι. Cfr. *Oros.* VI 15.31.

¹¹ L. CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 1986, pp. 139-143.

¹² Timagene: *Brill's New Jacoby* 88; *Suda* 'Timagenes'; *Plut. Ant.* 72.2; *Sen. De ira* III 23.4-7. Sulla battuta di Timagene a proposito degli incendi dei romani: *Sen. Ep. Mor.* 91.13 (*Brill's New Jacoby* 88 T 8); F. MUCCIOLI, *Timagene. Un erudito tra Alessandria e Roma. Nuove Riflessioni*, in V. COSTA (ed.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II*, Atti del Terzo Workshop Internazionale. Roma 24-26 febbraio 2011, Tivoli, Tored, 2012, pp. 365-388; L. CAPPONI, *A Disillusioned Intellectual: Timagenes of Alexandria*, in P.R. BOSMAN (ed.), *Intellectual and Empire in Greco-Roman Antiquity*, London-New York, Routledge, 2018, pp. 43-62. Timagene si era trasferito a Roma al seguito di Gabinio nel 55 a.C. e aveva qui intrapreso una carriera come maestro di retorica, entrando a far parte della cerchia di Ottaviano; era conosciuto e citato da Seneca padre (*Controv.* X 5.22), e proprio dal padre probabilmente Seneca figlio traeva la notizia dell'incendio da parte di Cesare di 40.000 libri destinati all'esportazione negli arsenali del porto grande di Alessandria (*De tranquillitate animi*, 9.4-5).

ritenuto sufficiente a stabilire una data di nascita di Cesarione nel 47 a.C.¹³. Nella *Vita di Antonio* Plutarco è molto più cauto nel dire di Cesarione: «Si diceva essere nato dal primo Cesare, il quale aveva lasciato Cleopatra incinta»¹⁴. Non si capisce quando Cesare avrebbe lasciato Cleopatra. Che la paternità del bambino fosse stata messa in dubbio da subito, emerge da tutte le fonti: Cassio Dione addirittura attribuisce a Cleopatra l'invenzione propagandistica della paternità cesariana: «Anche Cleopatra, per gli aiuti inviati a Dolabella, ebbe un grande guadagno: suo figlio di nome Tolemeo, che ella diceva di avere avuto da Cesare e che appunto per questo chiamava Cesarione, ricevette il titolo di re d'Egitto»¹⁵.

2. La crociera sul Nilo e il dopoguerra

La data di nascita di Cesarione è stata a lungo identificata con il 23 giugno 47 a.C. sulla base di una stele demotica dal Serapeo di Menfi (Louvre 335 = IM 8) che allude alla celebrazione del compleanno di un sovrano il cui nome è stato a lungo interpretato come *Kaisaros*. Questa testimonianza è ormai dichiarata inservibile. Gryzbek notava come la stele celebrasse un anniversario nell'anno 5 di un sovrano il cui compleanno cadeva il giorno 23, e dunque potrebbe essere riferita al 25 a.C., quinto anno di Augusto, il cui compleanno cadeva appunto il 23 settembre. Geraci obiettava che l'anniversario di Augusto, una volta tradotto nel calendario egiziano, cadeva il 25 (non il 23) del mese egiziano di *Thoth*, cosa che lo faceva propendere per un'identificazione con Cesarione, mentre Devauchelle, ripubbli-

¹³ Cfr. K.W. MEIKLEJOHN, *Alexander Helios and Caesarion*, «JRS» 24, 1934, pp. 194-195; D. OGDEN, *Polygamy, Prostitutes and Death: The Hellenistic Dynasties*, London, Routledge, 1999, p. 102.

¹⁴ Plut. *Ant.* 54.6, Καισαρίωνος, ὃς ἐκ Καίσαρος ἐδόκει τοῦ προτέρου γεγονέναι, Κλεοπάτραν ἔγκυον καταλιπόντος.

¹⁵ C.D. XLVII 31.5; Suet. *Div. Iul.* 52.2.

cando il testo della stele, rilesse la data come il 25 del mese egiziano di *Phaophi* dell'anno 5 di Cleopatra VII, cioè il 28 ottobre 48 a.C., senz'altro troppo presto perché Cesarione fosse già nato; inoltre identificò l'onorando con il faraone Djoser, figura invocata per secoli dopo la sua morte. Le proposte di Devauchelle sono tuttora oggetto di dibattito, ma in ogni caso è chiaro che il 23 giugno 47 a.C. non debba più essere considerata la data di nascita di Cesarione¹⁶.

Un problema corollario è il carattere del rapporto e della frequentazione tra Cesare e Cleopatra in Egitto durante e dopo la guerra d'Alessandria. Durante il conflitto la precisa ubicazione della regina non è chiara; Plutarco dice che Cesare l'avrebbe richiamata in segreto dalla $\chi\omega\rho\alpha$ egiziana, ed è ignoto dove la regina si trovasse durante i combattimenti. Nella reggia, come afferma più volte lo stesso Cesare (BC III 108.1-2; 112.12) erano stabilmente insediati gli accerrimi nemici di lei, Potino e Tolemeo XIII, mentre un passo del *Bellum Alexandrinum* afferma che Cleopatra *manserat in fide praesidiisque eius* (Bell.Alex. 33.2) ma l'espressione è vaga.

¹⁶ Per la stele cfr. H. HEINEN, *Cäsar und Kaisarion*, «Historia» 18, 1969, pp. 181-203 = Id., *Kleopatra-Studien. Gesammelte Schriften zur ausgehenden Ptolemäerzeit*, Xenia 49, Konstanz, Universitätsverlag, 2009, pp. 154-175; E. GRZYBEK, *Pharao Caesar in einer demotischen Grabschrift aus Memphis*, «Museum Helveticum» 35, 1978, pp. 149-158; G. GERACI, *Publio Petronio, il genetliaco di Augusto e il 'faraone Cesare'*, «ZPE» 65, 1986, pp. 195-196. A favore del 23 giugno 47 a.C. L.M. RICKETTS, *The Administration of Ptolemaic Egypt under Cleopatra VII*, Diss. University of Minnesota, Minneapolis, 1986, p. 32 n. 42; G. HÖLBL, *Geschichte des Ptolemäerreiches: Politik, Ideologie und religiöse Kultur von Alexander dem Grossen bis zur römischen Eroberung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994, p. 213; J. BINGEN, *La politique dynastique de Cléopâtre*, «CRAI», 1999, p. 57 n. 33; J. DEININGER, *Kaisarion: Bemerkungen zum alexandrinischen Scherznamen für Ptolemaios XV*, «ZPE» 131, 2000, pp. 131-136. Due fotografie sono state pubblicate da D. DEVAUCHELLE, *La stèle du Louvre IM 8 (Sérapéum de Memphis) et la prétendue date de naissance de Césarion*, «Enchoria» 27, 2001, pp. 41-57. Riporto la traduzione e traslitterazione di D. DEVAUCHELLE (pp. 41-57): «Écrit en l'an 5, le 2e mois de akhet, le 25e jour»: sb bsb.t 5 ibd 2 3b-t sw 25 br bb n 3st ky dd p3 hrw ms pr-3 (nb wd3 snb ksrs (ou tsr) fnb wd3 snb.

Tra la battaglia finale il 27 marzo 47 a.C. e la partenza di Cesare per la Siria, avvenuta tra aprile e giugno, invece, tutte le fonti attribuiscono a Cleopatra e Cesare una crociera sul Nilo su una grande imbarcazione detta *thalamegos*, molto probabilmente un vascello militare tolemaico (già descritto, a proposito della flotta di Tolemeo IV Filopatore, da Kallixeinos di Rodi in Ateneo di Naucrati, *Deipn.* V 204d-206c e citato pure da Strabone *Geog.* XVII 799-800c a proposito delle navi con cui i prefetti di età imperiale romana risalivano il Nilo fino all'Alto Egitto). Il nome tecnico dell'imbarcazione è riportato da Svetonio (*Div. Iul.* 52.2) come *navis thalamegus*, e da qui è stato poi travisato dalla critica come «nave-talamo» così da rinsaldare l'idea che tra i due vi fosse una relazione amorosa. I moderni biografi di Cesare tendenzialmente sminuiscono l'importanza del viaggio sul Nilo, forse per minimizzare il fatto che il condottiero avesse perso tempo con Cleopatra in un momento così delicato per lo scacchiere politico mediterraneo¹⁷.

Quanto allo scopo del viaggio, Lucano (*Phars.* X 192-331) allude all'interesse culturale di Cesare per le mitiche sorgenti del Nilo, già ricercate da Alessandro Magno; altre fonti suggeriscono che si trattò di un viaggio esplorativo e strategico, condotto sia per legittimare la vittoria di Cleopatra sia per illustrare a Cesare la topografia del regno ormai alleato di Roma e dunque utile a future spedizioni. Appiano (*BC* II 90.379) riporta che Cesare «navigò con lei sul Nilo con quattrocento navi per visitare il paese, compiacendola in tutto»; promette poi di narrare il resto nei libri egiziani, purtroppo perduti. Svetonio aggiunge che i due sarebbero arrivati fino in Etiopia, se le truppe di

¹⁷ Sul viaggio sul Nilo di Cesare e Cleopatra, si veda T.W. HILLARD, *The Nile Cruise of Cleopatra and Caesar*, «CQ» 52, 2002, pp. 549-554 con discussione della letteratura precedente. In particolare H. HEINEN, *Rom und Ägypten von 51 bis 47 v.Chr. Untersuchungen zur Regierungszeit der 7. Kleopatra und 13. Ptolemäers*, Diss. Tübingen 1966, pp. 148-150, ridimensiona la crociera a una faccenda di poche settimane o giorni.

Cesare non si fossero rifiutate di seguirli¹⁸. L'Etiopia era dunque la meta originaria dell'esplorazione, in vista probabilmente della preparazione della campagna contro l'impero dei Parti, nella quale il dittatore si concentrò negli ultimi anni. La traiettoria che collegava il Nilo alle rotte carovaniere attraverso il Deserto orientale fino ai porti del Mar Rosso, e il collegamento tra Etiopia e Arabia tramite il Golfo Persico fu, anche nel periodo imperiale, la rotta alternativa degli eserciti verso il cuore dell'impero partico, evitando le difficili vie di terra attraverso il Caucaso. Vari documenti papiracei, inoltre, mostrano che nella zona di Hermopolis esisteva un grande porto (*hor-mos*) e un granaio (*thesauros*) intitolati a Cleopatra; naturalmente non sappiamo con certezza che si trattasse di Cleopatra VII e non di una omonima sua antenata, ma l'eventuale omonimia sarebbe comunque tornata utile all'ultima esponente della dinastia lagide¹⁹.

Partito dall'Egitto prima dell'estate (*paucis diebus reges constituti*, *Bell. Alex.* 33), Cesare si diresse in Siria per combattere contro Farnace II del Ponto, non prima di avere lasciato in Egitto tre legioni sotto il comando di Rufione, il figlio di un suo liberto e suo amante. Il presidio romano doveva difendere i giovani re, erano insediati da troppo poco tempo per avere l'amore dei sudditi, ma eventualmente anche per punirli, qualora si dimostrassero *ingrati*²⁰. Non emerge

¹⁸ Suet. *Div. Iul.* 52.1 *et eadem nave thalamego paene Aethiopia tenus Aegyptum pentrauit, nisi exercitus sequi recusasset*. H.E. BUTLER-M. CARY, *Divus Julius*, Oxford, Clarendon Press, 1927, p. 111 ritenevano la notizia inattendibile, ma senza prove convincenti.

¹⁹ *P.Oxy.* XLIII 3111 (257 d.C.) l. 8 attesta un «porto grande di Cleopatra» nell'Ermopolite; *P.Sarap.* 55 (128 d.C.) e *SB I 5674* segnalano un *thesauros* di Cleopatra sempre nell'Ermopolite. Cfr. anche *P.Stras.* IX 839 (porto), *PSI XIII 1341* (villaggio ermopolita chiamato *Kleopatras*), *SB I 5674* (150-1) *thesauros*; *SB XXVI 16653* (301-400) porto. Un arsenale (ναυπηγιον) intitolato a Cleopatra presso Ermopoli si trova in *SB XX 15026*: P. VAN MINNEN-K. WORP, *Proceedings of the Council of Hermopolis A.D. 322*, «ZPE» 78, 1989, pp. 139-142.

²⁰ *Bell. Alex.* 33.4 *simul ad imperii nostri dignitatem utilitatemque publicam pertinere existimabat, si permanerent in fide reges, praesidiis eos nostris esse tutos; si essent ingrati, posse isdem praesidiis coerceri*.

dunque un chiaro favore né politico né personale nei confronti di Cleopatra. Svetonio afferma che nella successiva campagna d'Africa del 46 a.C. Cesare ebbe una relazione con la regina Eunoë moglie di Bogud, segno che Cleopatra non era la sua unica passione²¹.

Dopo i duri mesi del *Bellum Alexandrinum* la regina, debole e non sostenuta dalla popolazione, poteva dirsi già fortunata ad essere ancora viva, e si volse a ringraziare gli alleati interni. Il 7 marzo del 46 a.C. concesse con un'ordinanza reale l'esenzione dalle tasse e il diritto di asilo al tempio di Iside a Tolemaide nel Fayum, costruito «per la mia salvezza» dall'*epistrategos* Kallimachos; la salvezza a cui si allude è quella dalla guerra appena finita²². Un decreto bilingue (latino e greco) in cui una regina e un re non meglio identificati concedono la ἀσυλία o diritto di asilo ad una sinagoga giudaica (προσευχή) in Egitto è stato attribuito da Dessau e poi da Jean Bingen a Cleopatra e Cesarione: «Per ordine della regina e del re, invece della targa precedentemente affissa relativa alla dedica della casa di preghiera sia incisa la seguente scritta: 'Il re Tolemeo Evergete (dichiara) la προσευχή [±7 righe...] inviolabile'. La regina e il re hanno disposto»²³.

Il decreto è stato oggetto di ampio dibattito anzitutto perché è finora l'unica testimonianza di ἀσυλία goduta da un tempio giudaico,

²¹ Suet. *Div. Iul.* 52.1 *Dilexit et reginas, inter quas Eunoen Mauram Bogudis uxorem, cui maritoque eius plurima et immensa tribuit, ut Naso scripsit; sed maxime Cleopatram, cum qua et convivit in primam lucem saepe protraxit.*

²² *C.Ord.Ptol.* 67 = K.J. RIGSBY, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley, Los Angeles and London, University of California Press, 1996, no. 226 (7 marzo 46 a.C.).

²³ *CIL Suppl.* 6583 = *OGIS* 129 = *JIGRE* 125 = *CPJ* III App. I no. 1449 = L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia, Paideia, 1994, n. 12 (VIII) = RIGSBY, *Asyilia* cit., no. 228. Per J. BINGEN, *L'asyilie pur une synagogue (CIL III Suppl. 6583 = CII 1449)*, in J. QUAEGBEUR (ed.), *Studia Paulo Naster oblata II. Orientalia Antiqua*, Leuven, Peeters, 1982, pp. 11-16 = J. BINGEN, *Pages d'épigraphie grecque. Attique-Egypte (1952-1982)*, Bruxelles, Epigraphica Bruxellensia I, 1991, pp. 45-50, l'iscrizione era il rinnovo di una concessione di Tolemeo Evergete (I o II) da parte di Cleopatra e Cesarione. Lascia aperta l'identificazione dei sovrani BOFFO, *Iscrizioni* cit., pp. 118-119.

e poi perché da Aristide Calderini attribuito (con ipotesi fragile a detta di Jean Bingen e di studiosi successivi), al tempio di Onia in Egitto, le cui truppe avevano aiutato Cesare in battaglia; quale che fosse la sinagoga interessata, l'inusitata formula latina *regina et rex iusserunt* dimostra che i due sovrani volevano mettere in mostra la loro amicizia con Roma. La concessione di questo privilegio ad un tempio si addice a Cleopatra, che come si è visto sopra, nel 46 a.C. aveva concesso l'*asylia* a templi egiziani che l'avevano aiutata durante la guerra; d'altro canto la concessione di privilegi ad una sinagoga sicuramente si addice al 47/6 a.C., quando Cesare estese speciali concessioni all'Idumeo Antipatro e a Ircano II, sommo sacerdote di Gerusalemme, e garantì la libertà di culto ai Giudei di tutto il mondo negli editti citati parola per parola nelle *Antichità Giudaiche* di Flavio Giuseppe²⁴. La *regina* e il *rex* dell'epigrafe bilingue pertanto non devono essere identificati con Cleopatra VII e Cesarione (quest'ultimo infatti probabilmente non era ancora nato), ma con Cleopatra VII e il fratello minore, Tolemeo XIV, da poco nominati da Giulio Cesare *reges socii et amici populi Romani* nel 47 a.C.: l'espressione latina inserita alle ll. 11-12 del decreto «*Regina et rex iusser(un)t*» richiamerebbe volutamente il privilegio appena ottenuto. L'allusione a Tolemeo Evergete invece rievoca l'autore della dedica preesistente, cioè Tolemeo III Evergete I oppure Tolemeo VIII Evergete II, entrambi documentati come in buoni rapporti con le comunità giudaiche locali²⁵.

²⁴ RIGSBY, *Asylia* cit., pp. 571-573 suggeriva che la sinagoga in questione fosse il tempio di Leontopoli; invece sostenne che si trattasse di una concessione di Cleopatra VII, simile alle concessioni di ἀσυλία a templi egiziani, D.J. THOMPSON, *Cleopatra VII: The Queen in Egypt*, in S. WALKER-S.-A. ASHTON (eds.), *Cleopatra Reassessed*, London, British Museum Press, 2003, pp. 31-34, a p. 33. Sui privilegi concessi da Cesare ai Giudei, cfr. M. PUCCI BEN ZEEV, *Jewish Rights in the Roman World. The Greek and Roman Documents Quoted by Josephus Flavius*, Texts and Studies in Ancient Judaism, Tübingen, Mohr Siebeck, 1998.

²⁵ Sul favore di Tolemeo III e VIII nel confronto dei Giudei, probabilmente ripreso dalla politica di Cleopatra VII, si veda S. PEARCE, *The Cleopatras and the Jews*, «Transactions of the Royal Historical Society» 27, 2017, pp. 29-64, a p. 45.

3. *Cleopatra a Roma, 46 e 44 a.C.*

La battaglia di Tapso si era svolta il 6 aprile 46 a.C., e Cesare fece ritorno a Roma il 25 luglio dello stesso anno. Era normale per i re alleati di Roma assistere ai trionfi per avere ratificato il loro status e i loro territori, e la regina si recò a Roma con il fratello Tolemeo XIV, per partecipare ai quattro trionfi celebrati da Cesare nell'autunno dello stesso anno. Nella processione sfilò in catene la sorella di Cleopatra, Arsinoe IV, che, a detta di Cassio Dione, suscitò pietà nei Romani, tanto che Cesare le concesse la grazia, per fare un favore ai re suoi fratelli; tutti gli altri prigionieri, compreso Vercingetorige, furono uccisi²⁶. Nel 46 a.C. Cleopatra e Tolemeo dunque alloggiarono nella proprietà di Cesare a Trastevere, e furono confermati re amici e alleati del popolo romano, cosa che non piacque ai Romani²⁷. Sempre Cassio Dione precisa che durante questi bagordi i soldati di Cesare lo schernivano con grande libertà di parola, prendendolo in giro soprattutto per il suo amore per Cleopatra e per la relazione con Nicomede, re di Bitinia; Cesare si dimostrava divertito, offendendosi soltanto per la calunnia circa Nicomede²⁸. Un mese dopo il trionfo, Cesare ripartì per la Spagna dove doveva combattere l'ultima fase della guerra civile. Nessuna fonte allude all'esistenza di Cesarione in questo periodo.

Come Gruen ha saputo dimostrare, non è possibile che Cleopatra si sia trattenuta a Roma per due anni, dal 46 al 44 a.C., come un tempo si credeva²⁹. Quando Cesare fu assassinato nel 44 a.C. la regina si trovava lì, ma è ormai certo che vi furono due visite distinte.

²⁶ C.D. XLIII 19.4.

²⁷ C.D. XLIII 27.3.

²⁸ C.D. XLIII 20.2-4.

²⁹ E.S. GRUEN, *Cleopatra in Rome. Facts and Fantasies*, in D. BRAUND-C. GILL (eds.), *Myth, History and Culture in Republican Rome: Studies in Honor of T.P. Wiseman*, Exeter, University of Exeter Press, 2003, pp. 257-274 = M. MILES (ed.), *Cleopatra: A Sphinx Revisited*, Berkeley, University of California Press, 2011, pp. 37-53.

Svetonio, infatti, dice chiaramente che nel 46 a.C. Cesare colmò la regina dei massimi onori e doni, e poi la rimandò indietro³⁰. Cesare dunque ebbe modo di frequentare Cleopatra a Roma nel 46 a.C., tra il 25 luglio, data del ritorno dalle guerre in Siria e in Nord Africa, e la sua partenza per la Spagna, avvenuta improvvisamente sul finire dell'anno. Lo scontro di Munda avvenne il 17 marzo del 45, e Cesare infine ritornò a Roma passando per la Gallia, nel settembre del 45. In ottobre celebrò il trionfo sui figli di Pompeo, dunque non su nemici esterni, ma su altri Romani combattuti in una guerra civile; la cosa fece scalpore e suscitò i sentimenti anti-tirannici che portarono alla congiura³¹.

A causa dell'assenza di documentazione su Cesarione prima del 44 a.C., Carcopino e poi Balsdon ipotizzarono che il bambino fosse nato dopo la morte del dittatore nel 44 a.C., un'ipotesi recentemente riproposta da Audrey Eller³². Questa ipotesi si scontra con due problemi. Anzitutto, affinché Cleopatra o chiunque altro potesse sostenere in pubblico, anche a torto, che Cesare fosse il padre del bambino, sarebbe stato necessario per la regina avere incontrato il dittatore in un periodo vicino al concepimento. Invece, dopo la partenza dall'Egitto nel 47 a.C. Cesare non incontrò più Cleopatra se non nel 46 a.C. a Roma, in occasione del trionfo, e forse (ma non è detto da nessuna fonte) poco prima delle Idi di marzo del 44.

³⁰ Suet. *Div. Iul.* 52.1 *accitam in urbem non nisi maximis honoribus praemissae auctam remisit*. Non condivisibile l'ipotesi che il *remisit* sia un errore, di J. MALITZ, *Nikolaos von Damaskus, Leben des Kaisers Augustus*, Hrsg., Übersetzung und Kommentar von J. M., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003, p. 149.

³¹ Vell. Pat. II 56.3. Plut. *Caes.* 56; Suet. *Div. Iul.* 37.1; C.D. XLIII 42.

³² J. CARCOPINO, *César et Cléopâtre*, in J. CARCOPINO et al. (éds.), *Études d'archéologie romaine*, Gand, École des Hautes Études, 1937, pp. 37-78; riprese quest'ipotesi J.P.V.D. BALSDON, *The Ides of March*, «Historia» 7, 1958, pp. 80-94, alle pp. 86-87; tornava al 47 a.C. H. HEINEN, *Cäsar und Kaisarion* cit., pp. 181-203 = *Kleopatra-Studien* cit., pp. 154-175; propose una data in agosto 44 a.C. A. ELLER, *Césarion. Controverse et précisions à propos de sa date de naissance*, «Historia» 60, 2011, pp. 474-483.

Del ragazzo parlarono tutti, tranne Cesare stesso, come se la discussione sulla sua paternità fosse avvenuta quando il dittatore, ormai defunto, non poteva più difendersi in prima persona. Nella *Vita di Cesare* (*Div. Iul.* 52.2) Svetonio riporta che, secondo certi scrittori greci, il ragazzo assomigliava a Cesare sia nell'aspetto che nel portamento. Tramanda anche che era stato Marco Antonio in Senato a sostenere che il bambino fosse figlio di Cesare, citando Gaio Mazio e Gaio Oppio come persone informate sui fatti. Oppio invece aveva addirittura scritto un libello in cui negava decisamente questa paternità³³. Per quanto riguarda la diceria secondo cui il poeta Elvio Cinna avrebbe dovuto far passare un decreto che permetteva a Cesare di sposare molte donne al fine di procreare, oggi si ritiene che sia stata confezionata a posteriori dal partito di Antonio³⁴.

Una fonte preziosa a questo riguardo è Nicolao di Damasco, storico di corte di Erode di Giudea e maestro dei figli di Antonio e Cleopatra, probabilmente dopo la morte dei genitori, nella Roma di Augusto. Nel Βίος Κάϊσαρος, biografia di Ottaviano scritta da una prospettiva filo-augustea, ma che certo non poteva inventare di sana pianta fatti universalmente noti all'epoca e sotto gli occhi di tutti, Nicolao afferma esplicitamente che nei primi mesi del 44 a.C. circolava la diceria che Giulio Cesare volesse spostare la capitale del suo impero in Egitto per omaggiare Cleopatra, dalla quale aveva avuto un figlio, che lo stesso Cesare però aveva già esplicitamente ripudiato

³³ Suet. *Div. Iul.* 52.2 *quem quidem nonnulli Graecorum similem quoque Caesari et forma et incessu tradiderunt. M. Antonius adgnitum etiam ab eo senatui adfirmavit, quae scire C. Matium et C. Oppium reliquosque Caesaris amicos; quorum Gaius Oppius, quasi plane defensione ac patrocinio res egeret, librum edidit, non esse Caesaris filium, quem Cleopatra dicat.* Cfr. J. GASCOU, *Suetone historien*, Roma, École française de Rome, 1984, pp. 38-42; G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 107-111; R. CRISTOFOLI, *Antonio e Cesare. Anni 54-44 a.C.*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2008; B. MARZULLO, *Un certo Cesarione*, «Philologus» 150, 2006, pp. 85-94.

³⁴ Suet. *Div. Iul.* 79.3. C.D. XLIV 7.3 dove la proposta non gli è espressamente attribuita.

come ψεύδος, cioè «falso»: «Alcuni sostenevano che Cesare avesse deciso di scegliersi come sede regale di tutta la terra e il mare l'Egitto, dove la regina Cleopatra, con la quale aveva avuto una relazione, aveva messo al mondo un figlio di nome Cesarione, cosa che nel suo testamento egli stesso dimostrò di essere falsa»³⁵. Nicolao accosta tale diceria a quella, altrettanto campata in aria, secondo cui Cesare voleva spostare la capitale a Ilio (Troia) per sottolineare la sua discendenza dai Dardanidi.

Che cosa esattamente Cesare avesse scritto nel suo ultimo testamento, redatto il 13 settembre del 45 a.C., non è dato saperlo; un sunto è offerto da Svetonio (Suet. *Div. Iul.* 83), e non compare alcun cenno a Cesarione³⁶. Il precedente passo svetoniano (*Div. Iul.* 52.1) secondo cui Cesare *filiumque natum appellare nomine suo passus est* forse si può intendere come: «accettò che Cleopatra chiamasse con il suo nome il figlio che le era nato». È chiaro che la possibile discendenza del bambino da Giulio Cesare poteva diventare un fatto politico altamente divisivo, quando Ottaviano si presentava come il figlio adottivo. Ma il testamento di Cesare non lasciava dubbi in proposito, avendo già nominato gli eredi ufficiali; il dittatore avrebbe solo tollerato che la regina aggiungesse *Kaisar* ai tanti epiteti del figlio, che si sarebbe chiamato Tolemeo, come tutti i re d'Egitto.

³⁵ Nic. Dam. *F.Gr.Hist.* 90 F 130 20 (68) ἔνθα βασιλίδα Κλεοπάτραν αὐτῶι τεκεῖν παῖδα Καισαρίωνα φοιτήσασαν εἰς εὐνήν, ὅπερ αὐτὸς ἤλεγξεν ἐν ταῖς διαθήκαις ψεύδος ὄν. Traduzione di B. SCARDIGLI, *Nicolao di Damasco. Vita di Augusto*, Introduzione, traduzione italiana e commento storico, Firenze, Nardini, 1983, p. 40; analoga interpretazione in M. TOHER, *Nicolaus of Damascus. The Life of Augustus and The Autobiography*, Edited with introduction, translations and historical commentary by Mark Toher, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 105-107, 289-290.

³⁶ Sul testamento di Cesare: L. CANFORA, *Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 310, 373; L. SCHUMACHER, *Oktavian und das Testament Caesars*, «ZSS» 116, 1999, pp. 49-70: 56; G. ZECCHINI, *Il pensiero politico romano*, Roma, Carocci, pp. 69 ss.

4. La testimonianza di Cicerone

L'epistolario ciceroniano può venire in aiuto nel chiarire sia la data di nascita di Cesarione sia l'impatto che questa nascita aveva avuto sull'opinione pubblica romana. In più di duecento lettere scritte tra il 46 e il 44 a.C. Cicerone infatti non parla mai né della regina né del bambino. Nel 44 allude alla partenza della regina da Roma poco dopo le Idi di marzo: *reginae fuga mihi non molesta est*, scrive ad Attico in una lettera da Sinuessa il 16 aprile 44 a.C. (*Ad Att.* XIV 8). L'11 maggio, da Pozzuoli (*Ad Att.* XIV 20), scrive: «mi è dispiaciuto dell'aborto subito da Tertulla. In realtà ora devono essere procreati tanti della stirpe di Cassio, quanti di quella di Bruto. Vorrei che avessero un fondamento le voci che corrono sulla regina ed anche su quel tale Cesare (*de regina velim atque etiam de illo Caesare*)»³⁷. Questo passo potrebbe essere cruciale nel dimostrare che nel maggio del 44 Cleopatra era incinta e aveva già dichiarato pubblicamente che il nascituro, se maschio, si sarebbe chiamato Cesare; il fatto che la regina rilasciasse tali dichiarazioni prima della nascita non è di per sé impossibile. Tuttavia le parole di Cicerone, e soprattutto la definizione dispregiativa *illo Caesare*, alludono chiaramente ad un bambino già nato. Il 17 dello stesso mese (*Ad Att.* XV 1) afferma che «vanno estinguendosi le dicerie sulla regina» (*de regina rumor exstinguitur*), segno che Cleopatra era ormai tornata in Egitto. Il 13 giugno da Astura (*Ad Att.* XV 15) rievoca alcune incomprensioni avute in passato con i funzionari di Cleopatra, che lo avevano deluso e offeso, tra cui Ammonio e Saras; rievoca anche con fastidio il tempo in cui la regina viveva a Trastevere³⁸.

³⁷ Da scartare, a mio avviso, l'ipotesi di J. BELLEMORE, *Who was Cicero's regina?*, «Ciceroniana online» III.1 (2019), pp. 73-98, secondo cui Cicerone con *regina* si riferiva a Clodia e con *ille Caesar* a Ottaviano. La regina per eccellenza in questo periodo era senz'altro Cleopatra VII.

³⁸ *Ad Att.* XV 15 *reginam odi. Id me iure facere scit sponsor promissorum eius Ammonius, quae quidem promissa erant φιλόλογα et dignitatis meae, ut vel in contione dicere auderem. Saran autem, praeterquam quod nefarium hominem, co-*

L'Ammonio menzionato da Cicerone è probabilmente da identificarsi con l'*Hammonius* citato in *Fam.* I 1.1 come agente di Tolemeo Aulete a Roma nel 56 a.C., e il titolo di *sponsor promissorum* pare una traduzione latina, con una nota di sarcasmo, di un autentico titolo burocratico tolemaico, l' *ὁ πρὸς τοῖς προχείροις* che troviamo in iscrizioni e papiri come una figura istituita da Tolemeo Aulete e proseguita da Cleopatra, un segretario con poteri superiori agli altri funzionari, e che spesso riassumeva in sé anche le funzioni di διοικητής e ἴδιος λόγος³⁹. Letteralmente *ὁ πρὸς τοῖς προχείροις* era «l'addetto alle delibere», cioè l'esecutore dei decreti del re o della regina anche *in absentia*; concetto che in Cicerone diventa ironicamente il «garante delle promesse»⁴⁰. Non sappiamo che cosa Cleopatra avesse promesso a Cicerone tramite Ammonio, o se i *φιλόλογα* fossero solo libri oppure incarichi o riconoscimenti Alessandriniani relativi al Museo; in tutti i casi è probabile che l'arrivo di Cleopatra a Roma nel 46 a.C. avesse portato con sé anche novità culturali connesse con la biblioteca di Alessandria.

Altro cortigiano di Cleopatra criticato da Cicerone è Saras, che quasi sicuramente possiamo identificare con Sarapione, lo *strategos* di Cipro e ammiraglio della flotta che, contro le intenzioni della regina, avrebbe poi aiutato Cassio nella guerra civile, finendo in esilio

gnovi praeterea in me contumacem. Semel eum omnino domi meae vidi; cum φιλοφρόνως ex eo quaererem quid opus esset, Atticum se dixit quaerere. Superbiam autem ipsius reginae, cum esset trans Tiberim in hortis, commemorare sine magno dolore non possum. Nihil igitur cum istis; nec tam animum me quam vix stomachum habere arbitrantur.

³⁹ In BGU VIII 1756-7 e 1772 Efestione è *πρὸς τοῖς προχείροις* di Aulete; in BGU VIII 1845 compare un certo Teone per Cleopatra nel 50/49 a.C.; il celebre papiro con la cosiddetta «firma» di Cleopatra del 33 a.C. è probabilmente indirizzato ad un funzionario simile *πρὸς τοῖς προχείροις*, come argomentato da P. VAN MINNEN, *A Royal Ordinance of Cleopatra and Related Documents*, in S. WALKER-S.-A. ASHTON (eds.), *Cleopatra Reassessed*, London, British Museum Press, 2003, pp. 35-44.

⁴⁰ Il verbo greco *προχειρίζω* può essere accostato al latino *promitto*; entrambi hanno il senso originale di «mettere avanti», «pro-porre».

a Tiro fino alla condanna a morte nel 41. Forse si tratta pure dell'alessandrino che, insieme a Dioscuride, Giulio Cesare inviò dal generale Achilla nel tardo 48 a.C., quando Achilla, forte di un grande esercito, stava per marciare su Pelusio; Dioscoride e Sarapione erano già stati ambasciatori di Aulete a Roma⁴¹. Le navi fornite da Sarapione permisero a Cassio di battere definitivamente Dolabella, motivo per cui poi Cleopatra fu accusata di tradimento nei confronti dei cesariani e di essere stata la causa indiretta della morte dello stesso Dolabella nel 43 a.C.; accuse che la regina rimbalzò dicendo di non essere stata informata delle azioni di Sarapione⁴². Da Cassio Dione e da Appiano sappiamo che Cleopatra aveva aiutato Dolabella con navi, e che si era rifiutata di aiutare Cassio, adducendo come pretesto una carestia sopraggiunta in Egitto⁴³.

Secondo Cassio Dione, il bambino divenne coreggente con la madre grazie all'intercessione di Dolabella, che permise al piccolo Tolemo di avere il titolo di re per ringraziare Cleopatra dell'aiuto offertogli nella guerra a Cassio⁴⁴. Dolabella morì nel luglio del 43 a.C., e sappiamo che Cesarione era già re nel 14 febbraio del 43 a.C., quando compare con la madre nella datazione della stele funeraria geroglifica di Kheredankh, suonatrice di sistro della famiglia dei sacerdoti di Ptah a Menfi⁴⁵.

⁴¹ Caes. BC III 109.4 *Dioscorides et Serapion, qui ambo legati Romae fuerant magnamque apud patrem Ptolomaeum auctoritatem habuerant.*

⁴² App. BC IV 61.262.

⁴³ C.D. XLVII 31.5; App. BC IV 61.262-263 «la regina invece si giustificò con Cassio accennando alla fame e alla pestilenza che dilagavano in quel momento in Egitto; in realtà ella, per il rapporto che c'era stato con il primo Cesare, era favorevole a Dolabella, e per questo gli aveva mandato precedentemente, per mezzo di Allieno, le quattro legioni, e aveva già pronto un altro contingente da inviare in aiuto, ma lo trattenevano i venti».

⁴⁴ C.D. XLVII 31.5 ἡ τε Κλεοπάτρα διὰ τὴν συμμαχίαν ἦν τῷ Δολοβέλλᾳ ἐπεμψεν, εὔρετο τὸν υἱόν, ὃν Πτολεμαῖον μὲν ὠνόμαζεν, ἐπλάττετο δὲ ἐκ τοῦ Καίσαρος τετοκένας καὶ κατὰ τοῦτο Καισαρίωνα προσηγόρευε, βασιλέα τῆς Αἰγύπτου κληθῆναι.

⁴⁵ La stele della suonatrice di sistro Kheredankh, figlia del sommo sacerdote di Menfi Pasherentah III (90-41 a.C.), oggi conservata al Petrie Museum di

Dalla formula di datazione di una cessione di terra catecica da Ossirinco, *P.Oxy.* XIV 1629.1-2, sappiamo che ancora nel 26 luglio 44 a.C. Cleopatra regnava congiuntamente con il fratello Tolemeo XIV⁴⁶. La titolatura completa di Cesarione come re, che compare per la prima volta in iscrizioni del 43 e 42 a.C., è Πτολεμαῖος ὁ καὶ Καῖσαρ Θεὸς Φιλοπάτωρ Φιλομήτωρ, cioè «Tolemeo detto anche Cesare, Dio Filopatore Filometore»⁴⁷. Anche le iscrizioni geroglifiche e demotiche con il cartiglio di Cesarione ed i titoli cultuali egiziani tipici del faraone egiziano non risalgono a prima del 44/43 a.C.⁴⁸. Per quanto riguarda il soprannome Καίσαριών, interpretabile come «piccolo Cesare», secondo Cassio Dione (XLVII 31.5) era stata la madre a chiamarlo così per affermarne la discendenza da Cesare, secondo Plutarco (*Caes.* 49.10) e Zonara (X 10) invece, erano stati gli Alessandrini, forse per scherzo.

Nelle iscrizioni geroglifiche del *mammisi* di Hermonthis, la cappella dedicata da Cleopatra alla nascita di Cesarione, oggi perduta ma ricostruita su fonti archivistiche dall'egittologa tedesca Daniela Rutica, il bambino è descritto come «il giovane perfetto, piacevole nella sua popolarità» e «Tolemeo chiamato Cesare, che vive in eterno, amato da Ptah e da Iside». Nelle scene parietali la nascita di Cesarione veniva paragonata alla nascita di Horus da Iside; Horus il

Londra (UC 14357, TM113111), fu pubblicata da E.A.E. REYMOND, *From the Records of a Priestly Family from Memphis* (Äg Abh 38), Wiesbaden, Harrassowitz, 1981, n. 23.

⁴⁶ *P.Oxy.* XIV 1629.1-2 = *Trismegistos* 5255 βασιλευόντων Κλε[ο]πάτρα[ς] καὶ [Π]τολεμαίου θεῶν Φιλοπατόρων. Il riferimento nello stesso documento (l. 7) ad una «via di Cleopatra Afrodite» si riferisce invece a Cleopatra III; per l'evidenza archeologica sull'identificazione tra Cleopatra III ed Afrodite, cfr. W.A. CHESHIRE, *Aphrodite Cleopatra*, «Journal of the American Research Center in Egypt», 43, 2007, pp. 151-191.

⁴⁷ *OGIS* 194.2 e *SB* IV 7337.

⁴⁸ Per le iscrizioni geroglifiche di Cesarione cfr. F. HERKLOTZ, *Prinzeps und Pharaos: der Kult des Augustus in Ägypten*, Oikumene 4, Frankfurt am Main, Verlag Antike, 2007, pp. 72-76.

vendicatore di Osiride poteva essere visto come Cesarione vendicatore dell'assassinio del padre⁴⁹. La coppia Horus-Iside certo richiama quella di Eros-Afrodite, mentre il bellicoso dio Montu, epónimo di Hermonthis, agli occhi della popolazione egiziana poteva essere associato al Romano⁵⁰.

Alla luce di tutte queste testimonianze, la concessione, da parte di Dolabella, del titolo di re a Cesarione emerge come altamente simbolica: la nascita del bambino e gli aiuti di Cleopatra contro i Cesaricidi sono messi in chiara relazione dalle fonti; ciò concorda con la propaganda egiziana così come è comunicata dai rilievi del tempio di Hermonthis, dove il bambino era presentato come nuovo Horus, vendicatore dell'assassinio del padre Osiride.

5. Afrodite ed Eros

Una programmatica identificazione di Cleopatra e Cesarione come Afrodite ed Eros si trova sulla monetazione di Cleopatra da Cipro, in cui la regina è raffigurata come la dea con *stephane* e scettro, con al petto il piccolo cupido alato, in omaggio all'isola che aveva dato i natali alla dea⁵¹. La datazione di queste monete può col-

⁴⁹ D. RUTICA, *Kleopatras vergessener Tempel. Das Geburtshaus von Kleopatra VII. in Hermonthis. Eine Rekonstruktion der Dekoration = Göttinger Miszellen. Occasional Studies Vol. 1*, Georg-August-Universität Göttingen, Seminar für Ägyptologie und Koptologie, Göttingen, 2015.

⁵⁰ J. RAY, *Cleopatra in the Temples of Upper Egypt: the Evidence of Dendera and Armant*, in S. WALKER-S.-A. ASHTON (eds.), *Cleopatra Reassessed*, London, British Museum Press, 2003, pp. 9-12.

⁵¹ J.N. SVORONOS, *Die Münzen der Ptolemäer*, Vol. 4, Atene, Buchdruckerei von P.D. Sakellarios, 1904-1908, n° 1874; R.S. POOLE, *Catalogue of Greek Coins: The Ptolemies, Kings of Egypt*, British Museum Catalogue of Greek Coins, 6, London, British Museum, 1883, 122 n. 2; D. SEAR, *Greek Coins and their Values, 2: Asia and North Africa*, London, Spink, 1979, no. 7957; A. AMANDRY-A. BURNETT, *Roman Provincial Coinage*, 1, London, British Museum Press, 1992, no. 3901.

locarsi probabilmente intorno al 43 a.C. All'inizio della Guerra d'Alessandria, infatti, l'isola era stata attribuita a Tolemeo XIV e Arsinoe IV, i fratelli più piccoli dei sovrani Cleopatra e Tolemeo XIII; poi Tolemeo XIV era salito al trono e l'isola era rimasta, a quanto sembra, ad Arsinoe IV, che dopo essere stata risparmiata nel trionfo di Cesare del 46 era andata in esilio nel tempio di Artemide ad Efeso. Per breve tempo Antonio aveva riconosciuto il dominio di Cipro a Cleopatra insieme ad Arsinoe, come indica Strabone, e intorno al 44/43 a.C. Cleopatra aveva effettivamente preso possesso dell'isola inviandovi il suo governatore, Sarapione⁵². Da Flavio Giuseppe siamo infatti informati che, presumibilmente nell'estate del 44 a.C., Cleopatra «aveva fatto avvelenare il fratello di quindici anni perché doveva diventare re»; più avanti sarebbe avvenuta l'uccisione di Arsinoe IV, mentre la donna era supplice nel tempio di Artemide a Efeso ad opera di Antonio⁵³.

⁵² XIV.6.6 ὀλίγον δὲ χρόνον τὸν μεταξὺ Ἀντωνίου Κλεοπάτρα καὶ τῆ ἀδελφῆ αὐτῆς Ἀρσινόῃ παρέδωκε, καταλυθέντος δὲ ἐκείνου συγκατελύθησαν καὶ αἱ διατάξεις αὐτοῦ πάσαι; P.J. BICKNELL, *Caesar, Antony, Cleopatra, and Cyprus*, «Latomus» 36, 1977, pp. 325-34 *contra* H. HEINEN, *Rom und Ägypten* cit., pp. 91, 145.

⁵³ *Ant.* XV 89, *C.Ap.* II 58, Porphy. *FGH* 260 F 2.16. L'omicidio di Arsinoe nell'Artemision di Efeso era avvenuto invece come sostiene Jos. *Ant.* XV 90, più tardi, tramite Antonio. Anche App. *BC* V 9.34-35 riporta i fatti in questa sequenza: dopo l'incontro di Tarso del 41 a.C. Antonio, cedendo all'amore per Cleopatra, esegue senza indugio i crimini da lei richiesti, primo tra tutti l'assassinio di Arsinoe supplice nel tempio di Artemide. Appiano pone Arsinoe nel tempio di Artemide Leucofrine a Mileto, certo un errore per «Efeso»; il nome del sacerdote, Megabizo, è infatti corretto se attribuito a Efeso dove tutti i sacerdoti di Artemide erano chiamati Megabizo (Strab. *Geog.* XIV 1.23). Antonio avrebbe pure ordinato l'arresto di Megabizo, con l'accusa di avere dato asilo ad Arsinoe, e l'uomo sarebbe stato risparmiato grazie ad una petizione degli Efesini alla stessa Cleopatra. Sempre secondo Appiano, Antonio aveva anche fatto uccidere, con il consenso di Cleopatra, Sarapione, il governatore di Cipro, che avrebbe prestato aiuto a Cassio, facendoselo consegnare dagli abitanti di Tiro, che gli avevano dato asilo. Infine, in questa fase di «purghe triumvirali» fu eliminato un tale che si spacciava per Tolemeo XIII, il fratello di Cleopatra apparentemente annegato nel Nilo nel 47 a.C. Gli Aradi, secondo Cassio Dione (XLVIII 24.2) sareb-

Se, come *P.Oxy.* XIV 1629 indica, il 26 luglio 44 a.C. Tolemeo XIV era ancora vivo, il suo assassinio potrebbe essere avvenuto prima del capodanno egiziano il primo di settembre, per permettere l'accesso al trono del piccolo Cesarione, di circa un anno. L'identificazione di Cleopatra e Cesarione con Afrodite ed Eros potevano essere un omaggio al culto di *Venus Genetrix* istituito da Cesare a Roma. Un passo di Appiano di Alessandria sostiene addirittura che Cesare avesse collocato una statua di Cleopatra nel tempio a Venere Genitrice da lui costruito nel 46 a.C.⁵⁴, mentre Cassio Dione, seguendo la versione "filoaugustea", sostiene che la statua fu portata a Roma da Ottaviano e posta in quel tempio come bottino dopo la conquista dell'Egitto nel 30 a.C.⁵⁵.

L'immagine di Afrodite-Cleopatra e Cesarione-Eros sulle monete cipriote richiama un affresco riscoperto all'inizio del 2007, nella Casa di Marco Fabio Rufo a Pompei, adiacente al complesso della «Casa del Bracciale d'Oro» nell'*Insula Occidentalis* di Pompei, e precisamente nell'*oecus* 71, una piccola stanza forse adibita a santuario. L'ultimo proprietario della casa sembra essere stato Marco Fabio Rufo, protagonista di un graffito e proprietario di un anello con sigillo trovato in loco. La *domus* tra il 10 a.C. e il 30 d.C. era stata proprietà di Euplo e Potino, liberti dei Giulii, i cui nomi sono impressi sui tubi di piombo dell'allacciamento con l'acquedotto. Non sappiamo se Euplo e Potino fossero membri della *familia* di Giulio Cesare o Augusto, ma in ogni caso erano associati a questa *gens*. I loro nomi, tra l'altro, evocano una provenienza egiziana.

Il dipinto, esempio del secondo stile pompeiano, presenta una complessa architettura, in prospettiva come sfondo per una figura

bero stati vessati da Antonio con imposizioni fiscali e si sarebbero ribellati uccidendo alcuni emissari del triumviro; Cassio Dione riferisce anche che Antonio uccise entrambi i fratelli di Cleopatra (cioè Arsinoe IV e Tolemeo XIII) portandoli fuori dal tempio di Artemide a Efeso.

⁵⁴ App. *BC* II 102.424 «accanto alla dea pose una bella immagine di Cleopatra, che ancora al tempo nostro è lì visibile».

⁵⁵ C.D. LI 22.3.

femminile che esce da una porta doppia al centro. La figura, alta 57 cm, occhieggia da una porta semiaperta, a pannelli metallici fiancheggiata da pannelli più bassi in colori più caldi, simili a porte dorate. Di fronte, un cancello al di fuori del quale si distingue un porticato o pronao con quattro colonne dorate, dai capitelli corinzi rossi e d'oro. La figura femminile è identificabile con Afrodite con sulla spalla destra Eros, che si aggrappa a viso e collo della madre. I gioielli e l'acconciatura sono compatibili con la moda a Roma e in Egitto a metà del I secolo a.C. orecchini d'oro a tridente, collana d'oro con pendenti, catena che cade in mezzo al petto e gira attorno ai fianchi. Eros indossa un diadema d'oro sul capo, simbolo di regalità, e una catena d'oro in miniatura. In una parte danneggiata del dipinto sono appena visibili bracciali a forma di serpente sui polsi della dea. La tunica è trasparente, il mantello di porpora, colore regale per eccellenza. Sul capo, la dea indossa un velo trasparente, sotto cui vediamo una *stephané* d'oro con una grande pietra rossa al centro, simile a quella di Cleopatra-Afrodite sulle monete cipriote. Sotto il velo, i capelli raccolti in uno chignon nello stile prediletto dalle regine ellenistiche. I lineamenti sono marcati: viso rotondo e carnoso, naso pronunciato, collo lungo e carnagione pallida, grandi occhi di taglio tondeggianti.

Nel 1933 Ludwig Curtius propose l'identificazione con Cleopatra in base alla somiglianza con un ritratto marmoreo di Cleopatra trovato nel 1784 nella Villa dei Quintili sulla Via Appia, oggi ai Musei Vaticani, e ipotizzò che si trattasse del medesimo gruppo di Venere e Cupido dal Tempio di *Venus Genetrix* di Cesare⁵⁶. La presenza del diadema sul capo del piccolo Eros suggerisce che l'immagine delle monete cipriote e dell'affresco pompeiano fosse probabilmente ispirata ad un famoso gruppo scultoreo che celebrava Cleopatra-Afrodite e Cesarione-Eros. L'opera doveva essere collocata non tanto a Roma, quanto nel *Kaisareion* di Alessandria, il tempio fondato da Cesare e completato da Cleopatra. A destra della scena, un pannello

⁵⁶ S. WALKER, *Cleopatra in Pompeii?*, «Papers of the British School at Rome» 76, 2008, pp. 35-46, 345-348 con discussione della letteratura precedente.

di 19 x 10 cm con una scena di processione religiosa sulla riva di un fiume, lago o mare. A sinistra, un altro pannello raffigura una processione di adulti, donne, bambini e soldati che camminano verso un tempio di foggia greca a sinistra; sopra le loro teste si vedono due imbarcazioni egiziane su uno specchio d'acqua, scalini e un altro tempio con due figure che salgono. Potrebbe trattarsi della raffigurazione (realistica o semplicemente allusiva) delle celebrazioni allestite da Cleopatra per l'ascesa del figlio al trono. Il tempio di foggia greca che si intravede nel *pinax* potrebbe essere una rara se non unica raffigurazione del *Kaisareion* di Alessandria. La regina, insomma, metteva in mostra nel *Kaisareion* e sulle monete il nuovo re suo figlio, che presentava come il figlio di Cesare, e discendente di Venere. Sul l'aspetto del grande tempio di Cesare abbiamo soltanto una descrizione, entusiastica, fatta dall'ebreo Filone di Alessandria sotto il regno di Caligola (*Leg.* 149-151):

Ma oltre a questi tutto il mondo abitato gli ha decretato onori pari agli dei olimpici. Lo attestano templi, propilei, recinti sacri, portici, tanto che quante città posseggano monumenti magnifici antichi e nuovi sono sorpassate dalla grandezza e bellezza dei *Kaisareia*, e soprattutto nella nostra Alessandria. Non c'è infatti un santuario simile a quello detto *Sebasteion*, un tempio in onore di Cesare protettore dei marinai, che sorge su un'altura di fronte ai porti ottimi per l'approdo, grandissimo e magnifico, senza pari in nessun luogo per la ricchezza di offerte sacre, circondato tutt'intorno da (un portico con) quadri e statue d'argento e d'oro, un ampio recinto abbellito da portici, biblioteche, androni, boschi, propilei, terrazze, cortili e dotato di tutto quanto può essere utile alla magnificenza più splendida; una speranza di salvezza per chi si avvicinava o partiva per mare.

Il passo di Filone sottolinea che il tempio era stato costruito in onore di Cesare (cioè Giulio Cesare) che era stato accolto come *Epibaterios*, «protettore degli approdi»⁵⁷. La nascita di *Kaisarion* e la co-

⁵⁷ Epiteto culturale, simile a quello riferito a Zeus *Kataibates* in Grecia, che celebrava l'approdo di Cesare ad Alessandria nel 48 a.C.: cfr. S. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford, Clarendon Press, 1971, p. 297.

struzione del *Kaisarèion* sono curiosamente collegati tra loro dall'Antiocheno Giovanni Malala (VI secolo). Malala (IX 217) descrive i monumenti fondati da Cesare nella sua città, Antiochia, per poi passare all'Egitto:

Poi questo Cesare andò ad Alessandria la grande e costruì lì, chiamando come il figlio avuto dalla bellissima concubina Cleopatra. Egli trovò questa Cleopatra nella Tebaide dov'era stata esiliata dal fratello Tolemeo, che le era ostile. Cesare la sedusse e la rese incinta; ed ella partorì un figlio che chiamò Cesareo, così Giulio Cesare costruì il Cesareo ad Alessandria la grande, chiamandolo con il nome di suo figlio. Egli espulse il fratello di Cleopatra, Tolemeo, dal regno d'Egitto, e diede il regno d'Egitto a Cleopatra, dopo avere ucciso i due eunuchi che avevano persuaso Tolemeo a bandirla in Tebaide. Ma il figlio di Cleopatra e Cesare morì quando era ancora piccolo (μικρός)⁵⁸.

L'associazione tra *Kaisarion* e *Kaisareion* può essere imputata all'assonanza dei due nomi nel greco parlato; lo storico inoltre comprime i fatti in poche righe e risulta poco affidabile. Tuttavia, nell'ottica di allora il completamento del grande *Kaisareion* e la sua inaugurazione avvenne proprio quando prendeva il potere il bambino *Kaisarion*. Il fatto che Augusto cambiò il nome del tempio in *Sebasteion*, cioè «Augusteo», potrebbe indicare che il tempio fosse visto dalla popolazione alessandrina come un santuario strettamente legato al figlio di Cleopatra, cosa che non poteva essere gradita ad Augusto.

6. L'efebia e la morte

Un ultimo aspetto da considerare riguardo alla data di nascita di Cesarione è la notizia, fornita da Plutarco (*Ant.* 71), che dopo Azio, nel 31/30 a.C., Cesarione sarebbe stato ammesso all'efebia, cerimo-

⁵⁸ S. WEINSTOCK, *Divus Julius* cit., p. 297 precisa che fu Cesare a fondare il primo *Kaisareion* ad Alessandria, e poco dopo nel 47 a.C. quello di Antiochia e poi altri, tutti eventualmente convertiti in *Sebasteia*.

nia greca di entrata dei ragazzi nel ginnasio, che in Egitto aveva luogo a 14 anni; anche Antillo aveva celebrato un rito di passaggio romano, cioè aveva preso la toga virile, cerimonia che si svolgeva intorno ai 15 anni⁵⁹. È dunque probabile che Antillo e Cesarione avessero più o meno la stessa età, essendo nati entrambi nel 45. Alcuni hanno argomentato che i figli di re e di potenti, a Roma e nei regni ellenistici, nell'assumere cariche e onori pubblici potevano anche non rispettare i limiti d'età previsti per i comuni cittadini⁶⁰; tuttavia, quando i potenti eludevano le regole relative all'età, era di solito per anticipare l'assunzione di cariche, non per ritardarla, e ciò rende improbabile che Cleopatra posticipasse l'efebia di Cesarione. Il fatto che le cerimonie fossero celebrate insieme, come per unire i rituali di passaggio greco-romani è significativo e potrebbe ulteriormente avallare l'ipotesi che i due ragazzi avessero la stessa età. Cassio Dione (LI 6.1-2) afferma addirittura che entrambi furono iscritti all'*efebia* greca, riconoscendo la finalità politica della cerimonia: se i genitori fossero morti, essi avrebbero avuto l'età per regnare al loro posto⁶¹.

Secondo gli storici antichi, all'indomani di Azio, i figli di Antonio e Cleopatra, i gemelli Alessandro Helios e Cleopatra Selene, di circa dieci anni, e il più piccolo Tolemeo Filadelfo, nato nel 36 a.C., furono rimossi da Alessandria, e inviati in un luogo più sicuro, forse a Tebe (Sync. 583), mentre Cesarione si preparava a fuggire in India attraverso l'Etiopia e Antillo fu ucciso ad Alessandria⁶². Cassio Dione (LI 15.5-6) aggiunge che Antillo fu ucciso nel sacello (ἱερόων) dedi-

⁵⁹ B. LEGRAS, *Néotês: recherches sur les jeunes Grecs dans l'Égypte ptolémaïque et romaine*, Ginevra, Librairie Droz, 1999, p. 158 precisa che nell'Atene classica l'efebia aveva luogo a 17-18 anni, nell'Alessandria tardo-ellenistica a 14.

⁶⁰ SCUDERI, *Commento* cit., p. 110 precisa che l'età in cui un giovane romano smetteva la *toga praetexta* per prendere la *toga virilis* si aggirava sui 15 anni alla fine dell'età repubblicana. Antillo aveva compiuto 14 o 15 anni nel 30 a.C. essendo già nato nel 44 a.C. (Plut. *Ant.* 14.2).

⁶¹ PELLING, *Plutarch* cit., p. 295 considera un errore l'accenno di Cassio Dione ad una duplice efebia.

⁶² Plut. *Ant.* 81; Suet. *Aug.* 17.5; C.D. LI 15.

cato al padre di Ottaviano, cioè nel *Kaisareion* di Alessandria, quasi a sottolineare l'aspetto sacrilego di questa morte. Alessandro Helios e Tolemeo Filadelfo furono risparmiati in considerazione del fatto che Cleopatra Selene e Giuba di Mauretania erano stati uniti in matrimonio (o promessi sposi) da Ottaviano:

Costoro (*scil.* Antonio e Cleopatra) dunque così vissero e così morirono. Quanto ai loro figli, Antillo fu subito ucciso, sebbene fosse fidanzato con la figlia di Cesare (*scil.* Ottaviano) e si fosse rifugiato nell' ἡρώων del padre di lui; Cesarione fu catturato e ucciso mentre fuggiva verso l'Etiopia. Ottaviano diede Cleopatra in sposa a Giuba, figlio di Giuba, che era cresciuto in Italia e aveva combattuto insieme a lui; oltre alla sposa gli diede anche il regno paterno, e per fare un favore a loro, risparmiò Alessandro e Tolemeo⁶³.

Plutarco, ovviamente per discolpare Ottaviano, attribuisce l'idea di uccidere Cesarione ad un alessandrino, Ario Didimo, maestro e amico di Ottaviano, a cui è attribuita la crudele parodia dell'*Iliade*: οὐκ ἀγαθὸν πολυκαισαρίη, «non è bene che ci siano troppi Cesari»⁶⁴. Ario accompagnò Ottaviano nell'entrata trionfale ad Alessandria, e forse intervenne anche presso i sacerdoti del Serapeo, tempio in cui tradizionalmente si avallava l'accesso al trono dei re; nel discorso in greco rivolto agli Alessandrini nel ginnasio, infatti, Ottaviano affermava di avere risparmiato la città in onore di Alessandro, di Serapide e di Ario stesso (C.D. LI 16.4; Suet. *Aug.* 89). Il prestigio di Ario e l'autorità di Serapide e di Alessandro furono dunque

⁶³ C.D. LI 15.5-6 [5] οὔτοι μὲν δὴ τοιοῦτοί τε ἐγένοντο καὶ οὕτως ἀπήλλαξαν: τῶν δὲ δὴ παίδων αὐτῶν Ἄντυλλος μὲν, καίτοι τὴν τε τοῦ Καίσαρος θυγατέρα ἠγγυημένος καὶ ἐς τὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ἡρώων, ὃ ἡ Κλεοπάτρα ἐπεποιήκει, καταφυγών, εὐθύς ἐσφάγη, Καισαρίων δὲ ἐς Αἰθιοπίαν φεύγων κατελήφθη [6] τε ἐν τῇ ὁδῷ καὶ διεφθάρη. ἢ τε Κλεοπάτρα Ἰούβα τῷ τοῦ Ἰούβου παιδί συνώκησε: τούτῳ γὰρ ὁ Καίσαρ τραφέντι τε ἐν τῇ Ἰταλίᾳ καὶ συστρατευσαμένῳ οἱ ταύτην τε καὶ τὴν βασιλείαν τὴν πατρῶαν ἔδωκε, καὶ αὐτοῖς καὶ τὸν Ἀλέξανδρον καὶ τὸν Πτολεμαῖον ἐχαρίσατο.

⁶⁴ Plut. *Ant.* 81.5.

cruciali per far accettare all'opinione pubblica egiziana l'assassinio del quattordicenne Cesarione. Pure l'immagine di Eros muta dopo questi eventi traumatici: lo troviamo non più tra le braccia di Afrodite, ma ai piedi della statua di Augusto a Prima Porta.

Università di Pavia

LIVIA CAPPONI

